

## Tappa 4 – Commento alla parola della fede

### FIGLIO DI DIO

*Nasci per noi, Gesù salvatore,  
Tu sei dono, il **Figlio di Dio**:  
diventi uno di noi  
per riempirci di gioia infinita.*

Durante la vita terrena di Gesù, i suoi discepoli hanno imparato gradualmente a conoscerlo. Affascinati dai prodigi che faceva e dall'autorevolezza con cui parlava, essi lo hanno seguito, arrivando anche ad abbandonare tutto per stare con lui.

Da questa comunione di vita essi hanno appreso la singolare identità di colui che appariva come un *rabbi*, un maestro, un «profeta potente» (cf. Lc 24,19). In particolare, essi hanno colto la pretesa (pazzesca, se ci pensiamo bene) che avanzava Gesù: quella di essere il Figlio di Dio.

È stata soprattutto l'esperienza della **preghiera** che ha convinto gli amici di Gesù del fatto che c'era un rapporto particolare tra il loro maestro e *Adonai*, il Dio di Israele. Quando infatti gli hanno chiesto di insegnare loro a pregare, Gesù ha consegnato loro la sua preghiera, che comincia in modo sorprendente: «Padre» (cf. Lc 11,1ss).

Proclamandosi **Figlio di Dio**, Gesù rivendica per sé un rapporto privilegiato con Dio. Già al momento del Battesimo nel fiume Giordano da parte di Giovanni e alla trasfigurazione sul monte Tabor, alcuni dei suoi discepoli avevano udito una misteriosa voce dal cielo che annunciava il fatto che Gesù era il «Figlio amato» (cf. Mc 1,11. 9,7 e par.). Questa verità sarà pienamente manifesta dopo la sua risurrezione, come Paolo scriverà ai cristiani di Roma: «Gesù Cristo nostro Signore, nato dal seme di Davide secondo la carne, [è stato] costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti» (Rm 1,3s).

La riflessione successiva della Chiesa, non senza fatiche e scontri anche molto duri, ha compreso che la qualifica di «Figlio di Dio» significa che in Gesù si è manifestata la seconda Persona della Trinità, in tutto uguale al Padre e allo Spirito santo. «Gesù Cristo si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio. Egli è vero uomo e vero Dio» (CCC, 464).

Dopo aver riconosciuto in Gesù il compimento della rivelazione di Dio, i primi cristiani hanno voluto ricostruirne tutta la vicenda terrena, partendo dall'inizio. Essi hanno così compreso la straordinarietà della nascita di Gesù.

Se già è sorprendente che Dio scelga di «abbassarsi» al livello della sua creatura (cf. Fil 2,5-8), lo stupore aumenta ancora di più quando consideriamo che per venire nel mondo Dio ha scelto di passare attraverso il «**sì**» di una **giovane ragazza palestinese**, sconosciuta al mondo (cf. Lc 1,38). In Gesù riconosciamo dunque sia il Figlio di Dio, il salvatore atteso da Israele, che il figlio di Maria e del falegname (cf. Mt 13,55). Così possiamo cantare: *Nasci per noi, Gesù salvatore.*

**Il rapporto filiale tra Gesù e Dio** contraddistingue tutta la sua esistenza terrena, condotta in una logica di affidamento e abbandono fiducioso. I Vangeli registrano alcuni momenti nei quali Gesù loda e benedice il Padre per i prodigi che avvengono attraverso di lui, ma è soprattutto nella drammatica preghiera del Getzemani che emerge il legame tra il Figlio e il Padre.

Come tale, il Figlio è generato dal Padre e continuamente si riceve da lui; nella consapevolezza angosciata del suo morire, Gesù presenta a Dio la sua preghiera: «Se possibile passi da me questo

calice». L'esito però è una rinnovata consegna di sé alla volontà di Dio: «Non la mia ma la tua volontà» (Lc 22,42). L'autore della lettera agli Ebrei giunge a scrivere che

*nei giorni della sua vita terrena Cristo offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti.*

(Eb 5,7-9)

Il mistero dell'Incarnazione del Verbo divino non si esaurisce semplicemente dicendo che Gesù è diventato uomo. La fede della Chiesa riconosce – per utilizzare le parole del Concilio – che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (*Gaudium et Spes*, 22). Davvero allora possiamo cantare: *Diventi uno di noi per riempirci di gioia infinita.*

Facendosi come uno di noi, Cristo ci restituisce la «somiglianza con Dio» (Gen 1,27) che l'uomo aveva perduto col peccato di Adamo. Fin dalle origini l'uomo è stato tentato di pensare che Dio fosse invidioso di lui, che gli «nascondesse qualcosa». Per questo l'umanità non ha saputo rispettare il comando di non toccare dell'albero della vita e ha così conosciuto la morte (cf. Gen 3). In Gesù, però, il Padre si è mostrato così «innamorato» della sua creatura, che ha lasciato che gli uomini crocifiggesero suo Figlio, pur di riconciliarsi con loro.

In virtù della fede, anche **gli uomini possono dirsi figli di Dio**. Così Paolo scrive ai Galati: «Nella pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4s).

Tuttavia, è da sottolineare una forte differenza: Gesù è Figlio per natura (cioè lo è da sempre), mentre gli uomini lo sono per adozione, cioè possono partecipare alla vita del Figlio di Dio, pur essendo differenti da lui. Per questo, apparendo a Maria Maddalena, il Risorto le ordina di annunciare ai discepoli che sta ascendendo «al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17).

Ordinariamente, è grazie al Battesimo che gli uomini ricevono in dono l'essere figli in Cristo. Comprendiamo allora perché possiamo cantare: *Tu sei dono, il Figlio di Dio*. La figliolanza divina – prerogativa di Cristo – è offerta a tutti gli uomini e le donne della storia.